Edizione romana

* Con "I Classici dell'Arte", "La Grande Poesia", "Le grandi firme" € 6,80; con "Storia Universale" € 13,80; con "Giovani e Lavoro" € 6,30. In Sardegna e nelle province di Brindisi, Foggia, Lecce, Taranto con La Gazzetta dello Sport € 0,90.

RCS Quotidiani

CORRIERE DELLA SERA

FONDATO NEL 1876

MERCOLEDÌ 15 SETTEMBRE 2004

EURO 0,90*

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Albania USD 2,00; Argentina $ 1,60; Australia AU$ 1,50; Austria € 1,85; Belgio € 1,85; Brasile R$ 5,00; CZ Kcs. 56; SK Slov. Kr. 69; Cipro L. 1,20; Danimarca Kr. 15; Egitto USD 2,20; Finlandia € 2,00; Francia € 1,85; Germania € 1,85; Grecia € 1,60; Irlanda € 2,00; Libano LL. 3.50; Lux € 1,85; Malta Mtl. 0,53; Monaco € 1,85; Norvegia Kr. 18; Olanda € 1,85; Polonia Pln. 8,40; Portogallo Isole € 1,40; Romania Lei 35.000; Slovenia SIT 280; Spagna Isole € 1,40; Svezia Kr. 18; CH Fr. 2,80; CH Tic. Fr. 2,50; UK Lg 1,30; Ungheria Ft. 350; U.S.A. $ 2,00; Venezuela Bs 300.

DIREZIONE, REDAZIONE AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA Via Solferino 28 Milano 20121 Telefono 02 6339 Servizio clienti 02 63707510

SEDE DI ROMA: Via Tomacelli 160 Roma 00186 Telefono 06 688281 RCS Pubblicità S.p.A. Via Mecenate 91 Milano 20138 Telefono 02 5095 1

PREZZI D'ABBONAMENTO ITALIA: copia e numeri arretrati: anno € 180,00; sei numeri anno € 229,00; sette numeri anno € 256,00. Versamento tramite conto corrente postale n. 4245. Per informazioni sugli abbonamenti nazionali e per l'estero tel. 02 63 79 85 20 fax 02 63 61 82 85 03 (ore 9 Stati Uniti tel. 001-718-3927477 fax 001-718-3926893). PROMOZIONE: In Sardegna e nelle province di Brindisi, Foggia, Lecce, Taranto non acquistabili separatamente: Lun. + Il Corriere + Gazzetta € 0,40 + € 0,45. ARRETRATI: richiederli al vostro edicolante oppure all'A.S.E. Agenzia Servizi Editoriali - Tel. 02 66 04 04 92 fax 02 26 92 n. 167 - 20149 Milano. Internet: www.ase.it. Il resto di un arretrato è pari al doppio del prezzo di copertina in Italia, il triplo all'estero. SERVIZIO CLIENTI: 02 63797543 (prodotti collaterali e promozioni). Sped. Abb. Post. - 45% - Art. 2 Com. 20 B Legge 662/96 - Filiale di Milano

ANNO 129 N. 220

www.corriere.it

Usa e Ue davanti alla nuova Russia

LO ZAR PUTIN VOLTA PAGINA

di SERGIO ROMANO

Quando Putin, dopo il massacro di Beslan, ammise pubblicamente le carenze dei servizi di polizia e deplorò lo stato di debolezza in cui il Paese era caduto dopo la guerra fredda, gli osservatori stranieri avrebbero dovuto drizzare le orecchie. Non era un atto di contrizione. Non era il profondo inchino con cui un uomo di Stato giapponese chiede perdono ai connazionali per i suoi errori. I *mea culpa* non appartengono alla tradizione dell'autocrazia russa. Quelle parole preannunciavano la grande riforma costituzionale che il presidente ha annunciato lunedì. I collegi uninominali verranno soppressi, i deputati della Duma saranno eletti esclusivamente con metodo proporzionale, i governatori delle regioni saranno nominati dal Cremlino e approvati con voto di fiducia dai parlamenti locali. Esisterà ancora sugli atlanti una Federazione russa, ma il federalismo, d'ora in poi, sarà nominale o fortemente controllato da Mosca.

Molti sosterranno che la questione cecena è il pretesto di cui Putin si è servito per realizzare finalmente il suo Stato autoritario. E' vero soltanto in parte. All'inizio di una «lettera filosofica», mai terminata, un grande russo dell'Ottocento, Piotr Ciaadaev, suggerì che nulla era stato così importante per la storia politica della Russia quanto il controllo del suo enorme spazio, conquistato grazie a una continua combinazione di paura e ingordigia. L'accanimento di Mosca contro la Cecenia ci sarebbe parso più comprensibile se ci fossimo resi conto dei rischi che la Russia post-sovietica ha corso in questi anni. I governatori si sono impadroniti delle loro regioni. Gli oligarchi hanno gestito le loro aziende come feudi extraterritoriali. I confini con le repubbliche ex sovietiche sono mal sorvegliati e permeabili. La vecchia Armata Rossa è in ginocchio. Le catastrofi tecnologiche appartengono alla cronaca quotidiana. La criminalità dilaga. Buona parte dell'amministrazione è inefficiente o corrotta. E non vi è atto amministrativo, piccolo o grande, che non abbia un prezzo. La Cecenia, in questo contesto, è molto più di una piccola repubblica secessionista, alle pendici del Caucaso. E' il terreno su cui la Russia gioca la sua unità.

La svolta costituzionale avrà ricadute internazionali. Per realizzare il suo progetto Putin farà appello al nazionalismo russo, rivendicherà per la Russia i suoi diritti di grande potenza e reagirà con crescente fastidio all'ingombrante presenza americana in Asia Centrale e nel Caucaso. Fra Mosca e Washington andrà in scena una nuova versione del «Grande Gioco» che impegnò la Russia zarista e la Gran Bretagna nell'Ottocento. Quando afferma che colpirà, se necessario, al di fuori del territorio nazionale, il vertice militare di Mosca pensa alle repubbliche ex sovietiche in cui il terrorismo potrebbe trovare rifugio. E dichiara implicitamente che la loro sovranità sarà, nella migliore delle ipotesi, dimezzata e controllata.

Dobbiamo prepararci a una nuova guerra fredda? Putin rimane nonostante tutto un modernizzatore, consapevole del ritardo accumulato dal suo Paese durante il regime comunista. Deve preservare l'unità dello Stato, ma deve anche svecchiare la Russia, liberare il suo straordinario potenziale economico, metterla in condizione di crescere. E sa che una politica culturalmente autarchica, come quella dell'epoca comunista, precipiterebbe il Paese in una nuova era della mediocrità. Ma l'esito di una partita internazionale dipende in ultima analisi dalla buona volontà di tutti i giocatori. I più importanti, in questo caso, sono l'America e l'Unione europea. Spetta a loro comprendere la Russia ed evitare che commetta troppi falli.

Balzo del titolo in Borsa: più 15%. Oggi possibile intesa con hostess, steward e personale di terra

Alitalia, salvataggio più vicino

Accordo con i piloti: stessi soldi se aumentano le ore di volo

ROMA — La trattativa Alitalia è giunta a una svolta. Ieri i piloti hanno firmato la preintesa sul rinnovo del loro contratto adottando il «modello Lufthansa», che consentirà all'azienda un recupero di 52 milioni di euro nel 2006 e produrrà 289 esuberi. La parte variabile dello stipendio passerà dall'attuale 13,5% al 22% secondo la logica «più voli, più guadagni». Se pienamente utilizzato, un pilota Alitalia guadagnerà quanto oggi. Altrimenti, il taglio della busta paga potrebbe arrivare al 15%. In giornata è attesa la firma anche per gli assistenti di volo (cui potrebbe essere esteso lo stesso «modello Lufthansa») e i lavoratori di terra. Poi sarà possibile la convocazione al tavolo a Palazzo Chigi dove si discuterà di assetti societari e ammortizzatori sociali. Alla svolta ha creduto ieri la Borsa che ha premiato il titolo Alitalia con un rialzo del 15,11% e scambi pari a quasi il 5% del capitale.

■ A pagina 23

Baccaro e Marro

BENCINI (SEA)

«NOI PRONTI A DIVENTARE AZIONISTI»

■ A pagina 23

QUEL TABU' VIOLATO

(d.d.v.) *Una trattativa sindacale di questa delicatezza va seguita con attenzione fino all'ultimo minuto. Può bastare un niente per far saltare i migliori propositi. Ma il segnale che è arrivato ieri dai piloti Alitalia è sicuramente incoraggiante. Messi davanti al rischio concreto del fallimento della loro azienda, i comandanti hanno saputo dare una prova di responsabilità, hanno volato alto. Hanno accettato — senza proclamare una sola ora di sciopero — di ridiscutere i loro diritti acquisiti e hanno così violato un tabù. La soluzione che è stata trovata, grazie a uno sforzo di creatività contrattuale e attingendo da collaudate esperienze straniere, consente alla compagnia un sensibile recupero di produttività e forti risparmi.*

Ora occorre replicare al più presto quest'intesa con le hostess e i lavoratori di terra e porre così le premesse per il salvataggio dell'Alitalia. Non sarà facile, ma varrà la pena di ricordare che all'accordo non c'è alternativa. La vicenda, per l'importanza anche simbolica che riveste, si presta poi a considerazioni più generali. E' la dimostrazione di come i comportamenti degli attori sociali di fronte all'emergenza possano mutare radicalmente e in tempi tutto sommato brevi. Aquila selvaggia è diventato un lontano ricordo e gli autunni caldi non sono una condanna politico-meteorologica. Volendo si possono raffreddare.

Campi per immigrati in Libia
Il rebus dell'intesa con Roma

■ A pagina 13 Galluzzo, Martirano, Piccolillo

EFFETTO DANTE

Scuola, tornano i classici Ma in piazza

di PAOLO CONTI

Il libro cerca sempre più i grandi spazi e il contatto con il vasto pubblico. E agli «Stati generali dell'editoria» il ministro dell'Istruzione, Letizia Moratti, ha annunciato il progetto «Lettura-Pensare l'Italia attraverso i classici» per promuovere la lettura. Le scuole superiori di dieci città saranno abbinate a dieci autori classici italiani che diverranno il volano di letture pubbliche, rappresentazioni teatrali, concerti, mostre. Ecco gli abbinamenti: Bari-Boccaccio, Bologna-Leopardi, Ferrara-Ariosto, Firenze-Petrarca, Milano-Manzoni, Napoli-Vico, Palermo-Verga, Roma-Dante, Torino-Machiavelli, Venezia-Goldoni.

LA RIFORMA

POCHI VANNO ALLA MATERNA IN ANTICIPO

■ A pagina 16 Jacomella

■ L'articolo a pagina 37

Di Giovannangelo interrogato per 4 ore

Ora parla un altro Br Le rivelazioni di «Mt»

FIRENZE — «Sono pronto a rispondere a tutte le vostre domande...»: Bruno Di Giovannangelo, il «compagno Mt» delle Nuove Br, è stato interrogato ieri per quattro ore dai magistrati toscani e ha fatto molte ammissioni, anche se ancora resta da chiarire il suo effettivo ruolo nelle Nuove Br.

■ A pagina 9 Marsiglia

FEROCI E DIVISI

di GIOVANNI BIANCONI

Alla vigilia della sparatoria sul treno Roma-Firenze che segnò la fine dell'organizzazione, le Nuove Brigate rosse erano già in crisi. Non perché gli investigatori fossero sulle loro tracce, ma perché i due elementi della «sede centrale» — Nadia Lioce e Mario Galesi, la prima arrestata e il secondo rimasto ucciso nel conflitto a fuoco a bordo di quel vagone, il 2 marzo 2003 — erano entrati in contrasto tra loro. «Si era creato un problema politico grave — ha raccontato ai magistrati romani la «pentita» Cinzia Banelli — che non si ricomponeva, nel senso che non riuscivano a trovarsi su una posizione politica uguale. Ognuno rimaneva sulla sua posizione, e questa cosa ha mandato in crisi l'elaborazione politica, il lavoro dell'organizzazione. Erano loro che facevano le sintesi, se non lavoravano stava tutto fermo».

CONTINUA A PAGINA 9

Appello del ministro alle tv arabe per le ragazze italiane. Un segnale dalle famiglie degli ostaggi iracheni

Frattini: elementi nuovi, noi speriamo

Autobomba di Al Zarkawi a Bagdad, massacro di reclute. Attacchi in tutto il Paese

«Non lasceremo nessuna strada intentata per arrivare alla liberazione delle italiane» ha detto il ministro Franco Frattini nel corso di interviste rilasciate alle tv arabe. Oggi Frattini riferisce alle commissioni Esteri di Camera e Senato i risultati della sua missione di due giorni in Kuwait, Emirati Arabi Uniti e Qatar. «In questo momento la riservatezza è d'obbligo per non compromettere nessuna strada, ma emergono elementi nuovi che inducono a sperare in risultati», ha aggiunto.

E un filo di speranza intanto arriva dai familiari dei due iracheni rapiti insieme alle italiane: gli Ulema, dicono, hanno assicurato che la vicenda potrebbe concludersi entro 48 ore.

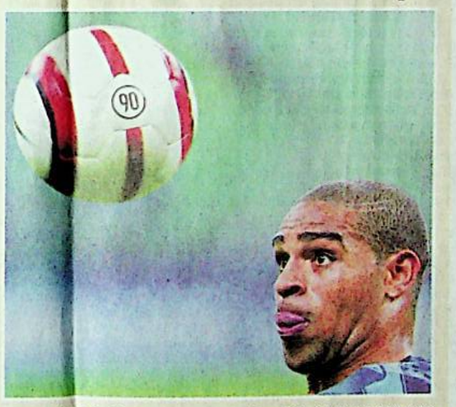
Ieri altra giornata di sangue in Iraq, con un'autobomba davanti alla stazione di polizia: 47 i morti.

■ A pagina 2, 3, 5

M. Caprara, Caretto L. Cremonesi, Sarzanini

CHAMPIONS LEAGUE

Vincono Milan e Inter, Adriano super



Doppia vittoria in Champions: con una doppietta di Adriano l'Inter ha battuto il Werder Brema, mentre un gol di Seedorf ha permesso al Milan di passare in Ucraina

■ Alle pagine 44 e 45 Costa, Ghisi, F. Monti

APPELLO DAL CARCERE

Capo italiano di Al Qaeda «Liberate le due Simone»

«Nel nome di Allah, nel nome dell'onnipotente unico Dio, liberate Simona Pari e Simona Torretta». Comincia così l'appello in arabo coranico lanciato dal carcere da Radi Al Ayashi, arrestato a Milano il 31 marzo 2003 per terrorismo internazionale e ora detenuto in regime di massima sicurezza. Secondo l'accusa era capo di quella cellula di Al Ansar (prima presunta filiale di Al Qaeda in Iraq) che ha reclutato in Italia e in Germania decine di combattenti islamici. Per Al Ayashi la Jihad islamica, spiega il suo avvocato Sandro Clementi, «esclude il ricorso alla violenza contro donne, bambini, anziani e civili in genere». Da qui l'invito a liberare «le due ragazze italiane che erano in Iraq solo per aiutare il popolo e i bambini iracheni».

■ A pagina 2

Biondani e Ferrarella

Sentenza della Cassazione: da rivedere le tabelle dei punteggi. In Italia più di un milione con troppi chili

«Assegno di invalidità agli obesi, sono malati veri»

ROMA — Una sentenza della Corte di Cassazione consente agli obesi la possibilità di ottenere anche un assegno oltre al riconoscimento dell'invalidità. Le tabelle finora usate dal ministero delle Finanze per misurare il punteggio di invalidità degli obesi in nessun caso riconoscevano più del 40% e quindi escludevano la corresponsione di somme di denaro. La Corte accomuna l'obesità a una malattia e afferma che «occorre valutare questa disfunzione in maniera svincolata dai limiti» oggi in vigore. Secondo Nicola Basso, chirurgo dell'obesità alla Sapienza, questo riconoscimento è una conquista rivoluzionaria che interessa un milione-un milione e mezzo di italiani.

■ A pagina 18

De Bac e Farkas

NEGLI USA

Dimagrire leggendo

di BEPPE SEVERGNINI

L'obesità in America è un'ossessione: la gente tenta di redimersi pubblicamente, come dimostra l'iniziativa del quotidiano Usa Today *che sponsorizza una gara fra i lettori: vince chi dimagrisce prima.*

■ L'articolo a pagina 18

L'America perde un pezzo della sua storia: la Metro Goldwyn Mayer passa alla Sony

Il Leone di Hollywood è diventato giapponese

La nipponica Sony acquista la Metro Goldwyn Mayer, lo storico gigante della cinematografia di Hollywood che ha come simbolo il leone ruggente. La cordata a guida giapponese ha rilevato la Metro dal miliardario Kerkorian con un investimento di quasi 5 miliardi di dollari. Il tesoro del nuovo gruppo è una raccolta di oltre 4.100 film, tra i quali spiccano 200 premi Oscar e pellicole celebri come «Casablanca», «Via col vento», «Arsenico e vecchi merletti», oltre alla serie degli 007 e a quella della Pantera Rosa. Sony controlla già la Columbia.

■ A pagina 29

Ferraino

CASA BIANCA

La battaglia della sanità

di MASSIMO GAGGI

L'ultima trincea di Kerry nella sfida con Bush per la Casa Bianca sono 45 milioni di americani privi di copertura sanitaria pubblica o privata. Come può il Paese più ricco del mondo abbandonare al loro destino tanti suoi cittadini?

■ L'articolo a pagina 6

Torna la calma a Lampedusa, rintracciata parte degli evasi di Crotone

Immigrati, i campi in Libia frenano i patti con Tripoli

Calderoli: cercheremo di farli. D'Alì: servono fondi Ue

Dopo tre giorni la situazione dell'ondata di clandestini sbarcati a Lampedusa sembra tornata nella normalità. Tutti gli immigrati sono stati trasferiti nei centri d'accoglienza, con presidii potenziati per impedire nuove evasioni di massa: un'altra cinquantina di fuggitivi è stata rintracciata ieri nelle stazioni ferroviarie del Crotonese. Ma il fronte caldo del dibattito politico resta quello internazionale: il ruolo dell'Unione Europea nel controllo delle frontiere e il nodo dei rapporti con la Libia, dalla quale si ritiene siano partiti i mille extracomunitari arrivati in Sicilia tra venerdì e sabato.

LA QUESTIONE DEI CAMPI - Il problema della creazione dei campi di accoglienza in Libia con finanziamenti italiani sembra essere diventata l'elemento centrale degli ultimi dissapori tra i due governi. Rocco Buttiglione, neo commissario europeo sull'immigrazione, l'ha indicato in un'intervista al *Corriere* come uno dei «segnali concreti» per ottenere la collaborazione di Tripoli. Il provvedimento era già stato inserito nel decreto di modifica della Bossi-Fini e poi stralciato dal consiglio dei ministri: in parte per le critiche umanitarie al carattere di queste strutture, in parte per la difficoltà di reperire i fondi. «Era già stato previsto un emendamento in sede parlamentare sulla questione dei centri di accoglienza in Libia - ha detto ieri il ministro delle Riforme, Roberto Calderoli -. I centri ci vogliono ma bisogna vedere a cosa serviranno...». Sono in molti però a ritenere che la questione libica non possa essere risolta con accordi bilaterali, ma soltanto attraverso un coinvolgimento dell'Unione europea. «Il peso dell'intervento finanziario - ha spiegato il sottosegretario dell'Interno Antonio D'Alì - non può essere lasciato sulle spalle dei Paesi più esposti.

LA CACCIA AI FUGGITIVI - Ieri il ponte aereo da Lampedusa è stato completato: altri duecento clandestini sono stati trasferiti, lasciando solo una settantina di immigrati nel centro di accoglienza dell'isola. Gran parte degli immigrati si trovano ora nelle strutture del Crotonese, nate per ospitare le ondate di profughi curdi, dove ieri le forze dell'ordine hanno portato avanti le ricerche dei duecento fuggiti all'alba di domenica: più della metà sarebbe stata individuata e riportata nella struttura. E ieri a Trapani otto nordafricani sono stati condannati per direttissima come responsabili della sommossa scatenata sabato notte nella struttura dove erano stati trasportati dopo il trasferimento da Lampedusa: uno aveva precedenti penali nel nostro Paese ed era già stato espulso una volta. Il Lisipo - Libero sindacato di polizia - parla di «frontiere che sono un vero e proprio colabrodo e che rendono necessaria la stipula di seri accordi internazionali». Ma chiede anche «centri di accoglienza idonei che differiscano dai lager e siano in grado di ospitare adeguatamente esseri umani che hanno il solo torto di subire la fame nel loro Paese». Il piano di costruzione di nuove strutture, dotate di condizioni più dignitose e maggiore sicurezza, incontra però la resistenza degli enti locali: ieri l'amministrazione regionale del Friuli Venezia Giulia ha ribadito il suo no alla trasformazione di un ex caserma di Gradisca d'Isonzo (Gorizia): «Ora resta solo la possibilità di un accordo con altre Regioni del Nord-est - ha detto il governatore Illy - per una diversa collocazione».

R.I.

Gli sbarchi

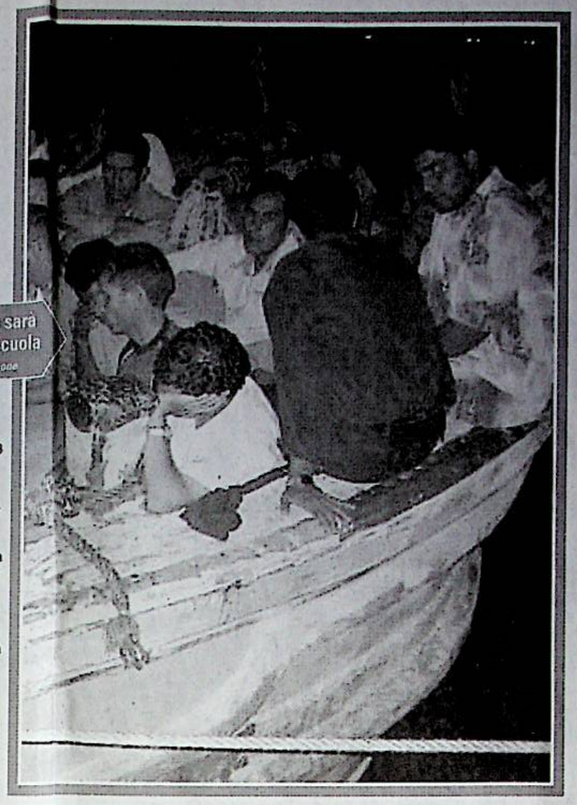
• LE ONDATE
Secondo i dati del ministero dell'Interno i clandestini sbarcati quest'anno (le statistiche si fermano al 12 settembre) sono 9.464, contro i 9.853 dello stesso periodo del 2003. Molti extracomunitari vengono trattenuti nei 13 cpt italiani: tra luglio 2002 e luglio 2003 i clandestini ospitati sono stati oltre 16.000

• IL RECORD
Sabato scorso a Lampedusa sono arrivati 478 immigrati, tutti stipati su un peschereccio di 25 metri: è stato lo sbarco più massiccio sull'isola. I passeggeri, tutti uomini tra i 18 e i 30 anni, hanno dichiarato di essere palestinesi. E' invece probabile che siano egiziani, partiti dalla Libia o dalla Tunisia

105 **MILIONI DI EURO** è la cifra prevista dalla Finanziaria 2004 per la gestione dei centri di permanenza. Altri 25 sono stati stanziati per costruire nuovi campi

200 **GLI IMMIGRATI** fuggiti lunedì mattina dal centro di accoglienza di Capo Rizzuto, in provincia di Crotone: le misure di sicurezza erano poche

190 **I POSTI-LETTO** disponibili nel centro di prima accoglienza di Lampedusa. Negli ultimi giorni per alcune ore i clandestini ospiti del cpt sono stati 900



La carretta sarà una nave scuola
Requisito il barcone

Il barcone che sabato scorso ha portato a Lampedusa 478 clandestini potrebbe diventare una nave scuola per i figli dei pescatori dell'isola. E' una delle ipotesi per trasformare la barca in un simbolo dell'immigrazione, già avanzata dal leghista Mario Borghezio. La nave potrebbe essere usata anche per le escursioni dei turisti *(Foto: Lannino)*

IL RETROSCENA

E l'accordo (segreto) rimane in alto mare

ROMA — *«Io me ne vado dopo quattro anni e sostanzialmente non è cambiato nulla». Lo sconforto di Claudio Pacifico, ambasciatore italiano in Libia, in attesa di essere sostituito da Francesco Trupiano, consigliere diplomatico di Martino, è stato raccolto qualche giorno fa da un amico. Provare a immaginare cosa c'è dietro il pessimismo del nostro rappresentante a Tripoli schiude scenari che raccontano una storia molto più complessa degli sbarchi periodici dalle coste libiche e di accordi internazionali che stentano a diventare operativi.*

Il primo riguarda il rapporto fra Berlusconi e Gheddafi: personale, come la diplomazia del nostro primo ministro, ma infruttuoso in più di un'occasione. Quest'anno il presidente del Consiglio ha fatto due viaggi in Libia. Non è difficile trovare fonti, sia alla Farnesina che al Viminale, che raccontano come una parte delle nostra diplomazia fosse contraria ad entrambe la visite, o quantomeno al timing.

Divisioni alla Farnesina sulla linea da seguire mentre i protocolli sono stati firmati solo dal Viminale

I due viaggi non hanno prodotto grandi risultati. Il leader libico ha più volte promesso al nostro premier incontri risolutivi — sia sull'immigrazione che sul risarcimento dei danni coloniali — ma sotto il sole del deserto, al riparo di una tenda, l'agenda del faccia a faccia ha quasi sempre sconfessato le promesse. Un'ala minoritaria della nostra diplomazia aveva suggerito — senza successo — di partire solo con in mano un testo di un accordo, pronto per la firma.

Il richiamo alla Libia espresso due giorni fa dal segretario generale del ministero degli Esteri, Umberto Vattani, dà in qualche modo sostegno a chi, negli ultimi mesi, anche dentro Palazzo Chigi, sostiene che con i libici l'Italia ha tenuto una linea troppo morbida, a cominciare dalla questione del risarcimento dei danni coloniali. Questione di lunga data e inevitabilmente intrecciata con l'immigrazione: nel '98 Dini fu l'ultimo a offrire scuse e promettere restituzioni, da allora in poi Gheddafi quantifica i danni in 6 miliardi di euro (utili, tra l'altro, a costruire un'autostrada litoranea), Berlusconi ha sempre offerto non più di 60 milioni.

«E' chiaro che i libici mettono sempre tutto dentro, così com'è chiaro che per tradizione alzano sempre la posta»: frasi come questa, raccolte nello staff dello stesso Berlusconi, ammettono senza giri di parole i clandestini come strumento di pressione. Le ultime centinaia, quelli delle polemiche dei giorni scorsi, «erano freschi e pettinati come ragazzi in gita scolastica», ricostruivano ieri pomeriggio al Viminale. Nel decreto di correzione della legge Bossi-Fini è saltato all'ultimo minuto l'articolo che prevedeva l'aiuto italiano a costruire centri di permanenza di clandestini su suolo libico: «Non è difficile immaginare quei ragazzi come ritorsione del Colonnello».

A tutto questo bisogno aggiungere la presunta debolezza, in quanto a gradazione giuridica, degli accordi firmati sin qui con la Libia. Accordi siglati con l'accortezza di non violare l'embargo, e forse proprio per questo garantiti dalla firma per l'Italia del capo della polizia, e per la Libia di un pari grado. Livelli di intesa mai resi pubblici (ufficialmente per motivi di sicurezza, dicono al Viminale). Che non coinvolgono in modo diretto, politicamente, i rappresentanti del governo. La cui natura esalta qualcuno — sottovoce, e anche dentro il governo — mette addirittura in dubbio: non è chiaro se siano dei memorandum of understanding, *delle semplici note di impegno reciproco, o qualcos'altro.*

Le due missioni del Cavaliere si sono arenate davanti all'antico problema dei «danni coloniali»

Di certo esiste ancora un problema di comando, e di regole di ingaggio, nel caso in cui verranno varate esperienze di pattugliamento comuni delle coste. E di certo esistono alcune reticenze legate ai possibili voli di rimpatrio dei clandestini dalla Libia ai paesi africani limitrofi: aerei e voli che pagherebbe l'Italia.

Nel calderone di incertezze e pressioni c'è almeno un'altra storia, che riguarda il post-embargo. Se e quando verrà revocato molti problemi tecnici scompariranno, si schiuderà una nuova fase economica e geopolitica. Anche così, dentro la Farnesina, alcuni spiegano la linea morbida verso Tripoli, l'accentramento gerarchico di tutte le questioni libiche e il disappunto di alti funzionari, competenti per ruolo, che si sono sentiti «esautorati».

Marco Galluzzo

La visita dello scorso agosto del premier in Libia

IL SOTTOSEGRETARIO

Mantovano: gli sbarchi? Gheddafi deluso per il taglio alle strutture

ROMA — «Sull'immigrazione serve più collegialità, il governo ora deve recuperare la compattezza che aveva saputo mantenere quando è stata varata la legge Bossi-Fini». Dopo mesi di silenzio, il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano fa sentire la voce di An anche se poi chiarisce di non voler prendere partito nella dura polemica che contrappone i ministri Beppe Pisanu (FI) e Roberto Castelli (Lega) sulle politiche fin qui adottate per contrastare l'immigrazione clandestina.

Mantovano, dunque, preferisce richiamare il metodo utilizzato due anni fa per raggiungere gli accordi con Turchia, Albania ed Egitto e denunciare l'incidente di percorso di 10 giorni fa che potrebbe aver messo sul chi vive il governo di Tripoli: «L'aver prima inserito e poi stralciato dal decreto legge correttivo della Bossi-Fini il riferimento ai campi di accoglienza da costruire in Libia può aver creato un problema politico con quel Paese. Questo è stato il primo atto significativo del governo in seguito ai contatti qualificati che c'erano stati tra Italia e Libia: e così, nell'ottica di chi attendeva aiuti, non è da escludere che ci sia stata una certa delusione. Ecco, se in due giorni arrivano 1000 clandestini dalla Libia, vuol dire che i problemi non sono solo tecnici, ma anche politici».

Gli accordi con Turchia, Egitto e Albania hanno azzerato gli sbarchi in Puglia e in Calabria. Con la Libia la strada è tutta in salita?

«La Libia subisce una pressione immigratoria fortissima, ha serie difficoltà a controllare il flusso che arriva dall'Africa Centro-occidentale e quindi chiede aiuto. Ma l'aiuto non glielo si può dare con la consistenza con cui lo abbiamo fornito all'Albania a causa dell'embargo della Ue. Bisogna, dunque, giungere alla revoca dell'embargo europeo in modo da poter agire senza ostacoli nella collaborazione con la Libia, fornendo a quel Paese elicotteri, motovedette e jeep per il controllo delle frontiere e delle zone desertiche. Poi è necessario realizzare lì i centri di accoglienza. La Libia, infatti, ci fa un richiesta: dove li mettiamo i clandestini che intercettiamo in uno dei tanti porti nei quali i barconi attendono di essere riempiti? Questo è lo stesso problema che ci poneva l'Egitto, Paese in cui non c'era cattiva volontà di bloccare le navi prima che entrassero nel canale di Suez: in quel caso, la soluzione dei voli charter per i rimpatri, che l'Italia ha assicurato, ha risolto il problema. La prima esigenza, dunque, è quella di costruire strutture di raccolta che facciano capire che la Libia non è un ponte per arrivare in Europa ma un luogo dove si possono incontrare ostacoli concreti».

Alfredo Mantovano

L'esponente di An: «Sulla Bossi-Fini serve più collegialità. Adesso bisogna guardare all'integrazione»

E il profilo umanitario di questi centri?

«E' chiaro che ogni approfondimento sulle condizioni di vita all'interno dei centri passa attraverso un rapporto con i libici che non è semplicissimo».

Perché sui temi dell'immigrazione la litigiosità tra ministri è sempre così alta?

«Fin dall'inizio della legislatura si è capito che le posizioni non erano perfettamente sovrapponibili. Ma io, ora, distinguerei due fasi: la prima, molto positiva, ha portato al varo della Bossi-Fini e alla gestione di quell'operazione ampia e complessa che è stata la regolarizzazione di circa 700 mila immigrati».

E la fase due?

«Purtroppo non decolla. La fase due significa che ora, una volta fronteggiata buona parte dall'emergenza, bisogna far funzionare il meccanismo di incontro tra domanda e offerta di lavoro così come occorre ridurre le attese per il rinnovo del permesso di soggiorno. Purtroppo, il rallentamento è dovuto a un problema politico. Nella fase uno, infatti, funzionava un tavolo politico della Cdl ad alto livello. Prima c'era più collegialità che, per esempio, ci ha fatto varare la regolarizzazione che alcuni non volevano, e non parlo solo della Lega. Oggi quella compattezza manca. E i contrasti sono sotto gli occhi di tutti».

Dino Martirano

I numeri della Corte dei Conti, nel 2003 meno irregolari intercettati. Il Viminale: la legge funziona. I sindacati di polizia: calo dei controlli

Il rapporto: più clandestini allontanati, ma la metà resta in Italia

ROMA — Nel 2003, su 105.957 clandestini scoperti, 65.153 sono stati effettivamente allontanati dall'Italia, mentre 40.804 sono rimasti sul nostro territorio. Ecco le cifre della battaglia quotidiana delle forze di polizia contro l'immigrazione illegale che, nello scorso anno, ha anche registrato una diminuzione del numero complessivo di clandestini rintracciati: erano stati 150.746 nel 2002.

CORTE DEI CONTI — Le cifre sull'immigrazione sono spesso oggetto di polemiche politiche tra governo e opposizione e anche tra le diverse componenti della maggioranza. Per questo il Viminale le centellina. I dati ufficiali e completi più recenti sono quelli che il ministero dell'Interno ha fornito alla Corte dei Conti, aggiornati al 2003 e confrontati dagli esperti con le statistiche degli anni precedenti.

RINTRACCIATI IN CALO - Nel triennio 2000-2002 il numero di clandestini «intercettati» dalle forze dell'ordine è salito da 131.480 a 150.746, per poi scendere nel 2003, anno della regolarizzazione, a soli 105.957 fermati. La prima domanda da porsi, dunque, è perché sono stati scoperti meno clandestini. Secondo il Viminale questo è il primo segnale di buon funzionamento della legge Bossi-Fini. La regolarizzazione ha fatto emergere gli irregolari e le maglie più strette della norma hanno scoraggiato i nuovi ingressi. «La verità — contesta però Giovanni Aliquò segretario del sindacato dirigenti di polizia — è che è diminuito drasticamente il controllo del territorio, perché funzionari e agenti sono stati dirottati negli uffici a gestire la montagna di pratiche burocratiche della regolarizzazione e del rinnovo dei permessi di soggiorno». Questo spiegherebbe, a suo giudizio, anche il calo degli stranieri bloccati prima di passare il confine: 30.871 nel 2000, 30.625 del 2001 e ben 37.656 del 2002, diminuiti a soli 24.202 del 2003. E di quelli sorpresi nelle immediate vicinanze del confine e respinti con provvedimento del questore: in questo caso le stime calano progressivamente nel corso del quadriennio, dai 11.350 del 2000 ai 10.433 del 2001, dai 6.139 del 2002 fino a 3.195 del 2003.

IN FUGA — La Corte dei Conti annota come negli allontanamenti si sia passati da una percentuale del 45,4 per cento del totale, registrata nel 2001, al 50,1 per cento del totale, avuta nel 2003. Un dato ottenuto, spiega la Corte, «al netto degli extracomunitari respinti alla frontiera», giacché in quel caso clandestini rintracciati ed espulsi coincidono. Un «recupero di efficienza», spiegano i giudici contabili, che tuttavia evidenziano come «la percentuale degli immigrati effettivamente rimpatriati si attesti su valori di poco superiori alla metà». Complessivamente nel 2000 ne sono stati allontanati 69.263, ma ne sono rimasti 62.217. L'anno successivo 77.699 rimpatri contro 56.633 che sono riusciti a rimanere. Nel 2002 88.501 contro 62.245. L'anno scorso ne abbiamo mandati via 65.153, ma 40.804 hanno fatto perdere le loro tracce.

ESPULSI — Le espulsioni con accompagnamento alla frontiera (ad esempio i clandestini provenienti dai Cpt) sono scese dalle 24.799 del 2002 alle 18.844 del 2003. Raddoppiate invece nel 2003, rispetto all'anno precedente, le espulsioni decise dal giudice (ad esempio a fine processo): 855 nel 2003, contro le 427 del 2002.

A parte quelli scortati fuori dall'Italia, i clandestini sicuramente usciti sono gli «ottemperanti all'intimazione». Sono gli stranieri a cui viene consegnato quello che prima della nuova legge si chiamava «foglio di via». Si fanno registrare in uscita dal nostro Paese per ottenere vantaggi futuri. Erano 3.206 nel 2000, sono scesi a 2251 nel 2001 e a 2.461 nel 2002, mentre nel 2003 sono schizzati a 8.126. Dimezzati, infine, i rimpatri nei paesi di provenienza effettuati grazie ad accordi particolari (erano 17.019 nel 2002 e 9.901 nel 2003): le intese sembrano far diminuire consistentemente l'arrivo di clandestini da quelle nazioni.

Virginia Piccolillo

IL RAPPORTO

Risultati dell'attività di contrasto nel quadriennio 2000-2003

	Stranieri rintracciati in posizione irregolare			Stranieri effettivamente allontanati					
	Allontanati	Non rimpatriati	TOTALE	Respinti alla frontiera	Respinti dai questori	Ottemperanti all'intimazione	Espulsi con accompagnamento alla frontiera	Espulsi in conformità provv.to dell'A.G.	Stranieri riammessi nei Paesi di provenienza
2000	69.263	62.217	131.480	30.871	11.350	3.206	15.002	396	8.438
2001	77.699	56.633	134.332	30.625	10.433	2.251	21.266	373	12.751
2002	88.501	62.245	150.746	37.656	6.139	2.461	24.799	427	17.019
2003	65.153	40.804	105.957	24.202	3.195	8.126	18.844	885	9.901

Fonte: Elaborazione Corte dei Conti su D/P.S. dir. centrale immigrazione e polizia di frontiera

d'Arco